

## Killer in Lockdown

Uccidere come al solito con Lockdown in corso era troppo complicato. Dovevo trasformarmi in un assassino da appartamento.

Prima del virus mi ero attestato su un omicidio alla settimana per tenere a bada i miei bisogni e mi concentravo sulle prostitute (ma solo quelle molto volgari) e, se riuscivo, sui loro protettori.

Da fine di febbraio qui a Milano fare dei bei lavori puliti su questi personaggi, quei bei omicidi perfetti che o non sembrano tali o passano per roba tra malavitosi, è impossibile.

Ora mi ritrovo chiuso nel mio appartamento al quinto piano e sono costretto ad improvvisare uccidendo anche persone che cui un po' mi dispiace.

Ad esempio l'altra sera, preso dalla smania ho fatto una cosa imprudente. Sono uscito in silenzio verso l'una per portare giù l'umido e, mentre risalivo, ho forzato il vecchio portoncino della signora Rosi al terzo piano. Un miracolo che negli ultimi anni non gli sia entrato nessuno in casa.

La Rosi era una vedova sui sessantacinque portati bene ed ero già stato a casa sua in passato per aiutarla a spostare dei mobili. La casa era ordinatissima e una luce soffusa entrava dalla persiane un po' aperte. La casa aveva un buon odore di lavanda e lacca per capelli.

Mi sono mosso piano verso la camera da letto dove sentivo un leggero russare e l'ho osservata dormire. I capelli sparsi sul cuscino e il petto che si alzava e abbassava sotto le coperte.

Mi dispiaceva per lei e volevo andarmene ma ero come un drogato in crisi di astinenza. Mi stavo agitando e lo stomaco mi faceva male per l'ansia e il desiderio. Volevo vedere la luce della vita lasciare i suoi occhi mentre mi fissava. Avevo bisogno della scarica di adrenalina nel momento in cui mi rendevo conto che quanto avevo fatto era irreparabile.

Lei non aveva figli e, con la quarantena in corso, solo l'odore della putrefazione ne avrebbe tradito la morte. Facile che non ci sarebbero state nemmeno delle indagini. Tanti morivano a casa, forse non avrebbero nemmeno fatto un'autopsia troppo accurata o, presi dalla pandemia, l'avrebbero inserita nei dati per i decessi da Covid-19.

Tolsi le scarpe per non lasciare macchie o impronte sul copriletto e mi avvicinai scalzo. Rapido mi misi a cavalcioni sul suo petto e, un attimo prima che si mettesse ad urlare, iniziai a stringerle il collo.

Pianse! Cerco di farfugliare delle richieste di aiuto e implorò pietà.

Di sicuro mi riconobbe e resto sbalordita dal fatto che proprio io, quel vicino tanto gentile, la stessi strangolando.

Alla fine non resistetti più e la finii piangendo insieme a lei. Avrei preferito uccidere qualcun altro.

L'omicidio della Rosi mi placò per qualche giorno ma dovevo trovare una soluzione perché un omicidio nel proprio palazzo, anche in una situazione particolare ed unica come questa, è uno di troppo. Il secondo puzzerebbe come le fogne di una città indiana.

Ero sempre stato restio all'utilizzo delle armi ma ne possedevo due. Una Beretta 35, appartenuta a mio nonno, che tenevo come cimelio (pistola brutta e non rifinita prodotta verso la fine della seconda guerra mondiale) e un fucile da guerra con mirino telescopico modello M-110 con una gittata di 1000 metri e un caricatore da 20 colpi. L'avevo comprato due anni prima al mercato nero in Serbia.

Avevo comprato il fucile per sfizio. A me durante l'omicidio piace il contatto umano, devo sentire gli odori e le puzze della vittima, devo poter assaporare le sue lacrime (non solo guardandole) e il suo sudore... a volte il sangue. Uccidere da lontano con quel fucile non pensavo mi avrebbe dato le stesse emozioni.

Forse avrei tergiversato ma lunedì 6 aprile mi svegliai con una febbre leggera e una tosse secca molto fastidiosa. Potete già immaginare la diagnosi.

Chiamai il numero per i soccorsi ma mi dissero di attendere, monitorare la situazione e chiamarli subito se la febbre saliva ancora o iniziavo a non riuscire a respirare.

Chiusi la chiamata e iniziai una terapia a base di Jack Daniel's mentre mi ripetevo che non volevo comunque andare in ospedale e finire intubato.

Erano le sette del mattino e decisi di iniziare a giocare. Lascia aperta la finestra del soggiorno e chiusi le tende, poi ci spostai dietro il grande tavolo del soggiorno.

Mi adagiai lì con il fucile e facendo spuntare solo la canna iniziai a studiare le finestre della palazzina di fronte. Era di soli quattro piani quindi io guardavo tutti dall'alto. L'ideale era colpire quelli del terzo e quarto piano ovvero 4 appartamenti. Se non ricordavo male una coppia giovane nel terzo piano alla mia sinistra, una famiglia con due figli maschi a destra, una single molto carina al quarto piano lato sinistro e infine una coppia a destra.

Dieci potenziali obbiettivi e venti proiettili.

Per andare sul sicuro iniziai ad esaminare l'appartamento della single del quarto, essendo sola nessuno avrebbe dato l'allarme.

Il balcone era pieno di piante e fiori ben curati che la primavera stava facendo festeggiare. Vicino all'angolo c'era la finestra della cucina. Delle tendine bianche davano un po' di privacy ma dietro vedevo una sagoma con lunghi capelli neri. Individuai la testa, inspirai e poi espirai premendo il grilletto.

E' stato come un tuono Vidi in contemporanea il vetro infrangersi e lei cadere. Sullo sportello dietro, e sulla cappa della cucina, sangue e materia cerebrale.

Tossii forte mentre mi dicevo che era un bello spettacolo ma non troppo soddisfacente, forse se uccidevi da così lontano poteva tornare utile la quantità.

Mi spostai verso il terzo piano dove, a causa del rumore dello sparo o della caduta del corpo sul pavimento, il tipo uscì in balcone. Indossava un pigiama dozzinale che gli metteva in evidenza la pancia. Mirai al ventre e sparai. La potenza del colpo e la distanza ravvicinata non gli diedero il tempo di accorgersi che era morto. Sentì il boato che già era in ginocchio. A quel punto uscì la moglie urlando e la misi a tacere davanti a lui.

I tre colpi avevano attirato l'attenzione e dal secondo appartamento del quarto piano uscì il paparino. Non resistetti, impostai l'automatico e feci partire una raffica. Ballo il ballo del morto come un burattino guidato da un burattinaio molto scarso.

Attirati quasi di sicuro dal rumore degli spari, e non da una improbabile telefonata, stavano sopraggiungendo i carabinieri su una vecchia Alfa Romeo .

Dopo la raffica dovevano restarmi circa 9 o 10 colpi. Selezionai di nuovo il colpo singolo ed uscii in balcone mirando all'autista. Sparai centrandolo in pieno e l'auto si schiantò contro una Volvo azzurra parcheggiata.

Il suo collega uscì di corsa e sparai due colpi verso di lui. Lo mancai e lui si nascose nel portoncino del palazzo di fronte

Scrutai tutte le finestre alla ricerca di un bersaglio e sentendomi un Dio. Ero la sopra, con un'arma potente a dispensare la morte. Perché non ci avevo pensato prima magari organizzandomi meglio?

La festa fuori era finita. Rientrai in casa tossendo forte e sentendo che la febbre era molto più alta. Chiusi la porta del balcone e andai a prendere la pistola. I rinforzi sarebbero arrivati a breve e nel morire durante un assedio c'è qualcosa di poetico.

Ho barricato la porta, mi sono allontanato dalle finestre e mi sono preparato alla battaglia.